

09,30 Sci nordico, mondiali Eurosport/Rai3
11,00 Basket, Georgia Tech-Wawe Tele+
13,15 Salto con gli sci, K90 Eurosport
14,00 Basket, Philadelphia-Utah Tele+
14,00 Rally di Turchia Eurosport
14,30 Ciclismo, Het Volk Belgio Eurosport
15,30 Borussia D.-Hansa Rostok Stream
16,20 Atletica, Camp.it. indoor RaiSportSat
17,50 Brescia-Bologna Stream
20,30 Parma-Modena Stream



Serie A, Signori parte dalla panchina nella sfida contro Baggio

Oggi gli anticipi: Brescia-Bologna e il derby Parma-Modena. Mutu in dubbio, Sculli entra nella ripresa

Brescia-Bologna e Parma-Modena sono i due anticipi di oggi. Tanti temi per una partita, l'anticipo del pomeriggio. Brescia-Bologna è soprattutto una sfida tra chi, il Brescia, deve riuscire a salvarsi e chi, il Bologna, deve riuscire a riappropriarsi di una classifica eccellente. Ma è anche la sfida tra Baggio e Signori, tra Mazzone (nella foto) e una delle sue ex squadre (una tra quelle che gli hanno regalato più soddisfazioni), e tra due formazioni che lo scorso 5 maggio si sono giocate la stagione, l'una contro l'altra. «Bologna? È una delle città in cui mi sono trovato meglio», dice Mazzone. Il Brescia arriva alla partita dopo una settimana difficile dal punto di vista degli infortuni: Guardiola, Dainelli e Bachini sono out ed alcuni giocatori hanno manifestato sintomi influenzali. Quanto a Baggio e Signori, Mazzone commenta: «Ho avuto la fortuna di allenarli entrambi: sono due campioni, ma prima di tutto due grandi uomini veri...». Rinfrancato e preoccupato, e con Beppe Signori ancora in panchina: si presenterà così il Bologna nelle parole di Francesco Guidolin. «Abbiamo fermato l'emorragia - dice l'allenatore - ma dobbiamo continuare a curarci». Non ci sarà Signori: l'idea è quella di farlo entrare nella ripresa, partendo ancora una volta con Bellucci e Locatelli. Intanto, alla vigilia del derby Parma-Modena, Cesare Prandelli non scoglie il dilemma Mutu: per tutta la settimana il romeno si è allenato a parte, alle prese con un affaticamento muscolare che ne mette in dubbio la disponibilità per stasera. «Decideremo dopo la rifinitura», spiega il tecnico del Parma. In preallarme ci sono Gilardi-

no e Bresciano, con il primo favorito. Una decisione è già stata presa dal Parma: anche gli abbonati della Curva Sud troveranno posto nella Nord per riservare l'intero settore alla tifoseria ospite. Rispetto all'andata, quando la squadra di De Biasi vinse a sorpresa 2-1, quello di oggi è un Modena diverso, meno spensierato, sicuramente più preoccupato. La formazione? Difesa a quattro con Cevoli e Moretti (al posto dello squalificato Mayer) centrali, Ungari e Balestri a destra e a sinistra. Centrocampo con Milanetto centrale, sostenuto da Ponzo e Scoconi, quest'ultimo al posto di Marasco squalificato. In attacco con Vignaroli punta centrale di movimento, agriranno Colucci e Kamara. In panchina Sculli, autore del gol che ha deciso la sfida con il Chievo, ma destinato ad entrare nel corso della partita.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

lo sport

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

La Lega nel pallone, non decide

Non c'è accordo, nessuna proposta in vista del Consiglio federale di martedì

Giuseppe Caruso

MILANO Nulla di fatto. Dopo due giorni di incontri serrati, la Lega non riesce ad esprimere una posizione comune sulla riforma dei campionati di A e B, preferendo arroccarsi in una guerra d'attesa e di posizione contro la Federcalcio.

«Stiamo lavorando per riformare il campionato» ha detto il presidente Galliani «ma martedì prossimo alla Federazione risponderemo no alla doppia serie B a 18 squadre, il così detto piano Abete. La loro proposta del resto entrerebbe in vigore dal 2006, quindi non c'è urgenza di presentare la nostra». Come dire: non sappiamo cosa ci piace, ma sappiamo benissimo cosa non ci piace.

L'aspetto particolare della vicenda è rappresentato però dai consensi che la proposta della doppia serie B sembra incontrare da parte di alcuni presidenti, come Aliberti della Salernitana. Il massimo dirigente del club campano mercoledì scorso aveva lanciato la proposta del blocco delle retrocessioni in serie B (dove la sua squadra guarda caso è ultima) e dello sdoppiamento a partire dall'anno prossimo del campionato cadetto.

La sua idea è condivisa da altri presidenti della serie minore, come Cellino e Spinelli. Le posizioni divergenti dei club di serie A e di serie B appaiono così sempre più chiare, tanto che ieri Galliani in conferenza stampa ha parlato di «maggior autonomia di massima serie e campionato cadetto nel contesto di una Lega sempre unita». Messaggio indirizzato a quelle società di B che meditano una Lega autonoma.

Ma la confusione dovuta a questo scontro sotterraneo è sempre meno gestibile e potrebbe esplodere da un momento all'altro, visto che la condizione economica drammatica rende ogni scelta più difficile e le rinunce più dolorose.

Lo stato confusionale in cui versa il calcio italiano è stato ben sintetizzato dal presidente dell'Atalanta Ruggeri: «Ci sarebbe da piangere, a volerla dire tutta. Comunque stiamo lavorando. Quando ci sono tante cose da fare non



Matarrese e Galliani durante la conferenza stampa di ieri al termine dell'assemblea della Lega calcio

violenza

Galliani: «Ai processi saremo parte civile»

La Lega calcio si costituirà parte civile in tutti i processi per episodi di violenza: lo ha annunciato il presidente Adriano Galliani, spiegando che tale «decisione importantissima» è stata approvata all'unanimità dall'assemblea. Galliani ha spiegato quindi che «in ogni procedimento in cui ci sono imputati per violenza o danneggiamento negli stadi» il governo del pallone agirà come un soggetto unico, costituendosi parte civile: «È la prima volta che viene

presa una decisione del genere - ha aggiunto Galliani - c'è un incremento di feriti e di partite sospese, speriamo di invertire la tendenza». Gli incidenti che si verificano in occasione di partite delle massime serie di calcio, «non sono una questione di cultura sportiva, ma una questione di delinquenza. E quella va repressa». È questa l'opinione del presidente della Federcalcio, Franco Carraro. «La diffusione della pratica sportiva è estremamente importante» ha aggiunto Carraro. «Probabilmente la violenza nell'attività dilettantistica e giovanile, quella sì è frutto di carenza di cultura sportiva. Si vuole vincere a tutti i costi e si identifica nell'arbitro il responsabile. La cultura sportiva significa sapere che si può vincere o perdere perché può darsi che l'avversario sia più forte o magari più fortunato. E allora quando manca la cultura sportiva si pensa che la sconfitta è un fatto che non si può accettare».

ci si può sbrigare in uno o due giorni. Serve più tempo. Tra 15 giorni riprenderemo i lavori. Per quanto riguarda la nostra posizione da portare al Consiglio Federale, il presidente Galliani sa come comportarsi».

Carraro sull'altro versante dimostra però di avere le idee ben chiare e sull'ipotesi di un rinvio del consiglio federale dice che «non se ne parla nemmeno. Lo abbiamo già rinviato dal 14 febbraio al 4 marzo, credo sia interesse di tutto il calcio, ed anche del calcio professionistico, che si decida. Perché tanto prima si sanno le regole del gioco, tanto più si può programmare la propria attività».

La Lega così ieri si è limitata alle piccole modifiche, la più importante riguarda il rapporto tra i costi ed i ricavi. Con una delibera ad hoc il Consiglio ha stabilito che i club non potranno spendere oltre il 60% dei ricavi. Chi trasgredisce verrà penalizzato con cinque punti all'inizio del campionato.

In questo senso è indirizzata pure la decisione di ridurre a venti giocatori le rose delle formazioni di serie B dalla stagione 2004-2005, anche se il presidente Galliani ha sottolineato come «l'unico modo di ridurre i costi è abbattere gli stipendi. Altre strade, come quella della svalutazione del parco giocatori, non servono».

È stato stabilito anche un tetto massimo di tre extracomunitari dalla stagione 2003-2004. Le squadre che ne hanno di meno, potranno così arrivare a quel numero, mentre le società che ne hanno più di tre potranno comprarne di nuovi solo dopo averne ceduti.

Nella nuova Lega infine, ha detto Adriano Galliani, ci sarà «un presidente a tempo pieno, operativo e remunerato a partire dal luglio 2004». Il vicepresidente rossonerò sarà quindi l'ultimo dirigente di una società ad aver coperto anche la carica di presidente di Lega.

«Sono stato io il primo a proporre questa riforma» ha precisato Galliani «e il modello di riferimento è David Stern, commissioner della Nba ormai da diverse stagioni». Meglio tardi che mai.



ALIBERTI RIFORMA PER SÈ

Pippo Russo

Aniello Aliberti, una ne fa e cento ne pensa. Dopo aver provato a spostare in avanti la disciplina relativa ai rapporti contrattuali degli allenatori esonerati (sostenendo di non dover pagare quei tecnici da lui licenziati che rifiutano proposte di lavoro da altri club), il presidente della Salernitana si è prodotto in una nuova performance.

In un periodo nel quale, come direbbero a Oxford, «dogs and pigs» si sentono autorizzati a presentare il loro progetto di riforma dei campionati professionistici, Aliberti ha prodotto la sua idea: preannunciandola alla Gazzetta dello Sport nel corso di un'intervista, e illustrandola durante il consiglio di Lega dello scorso giovedì. Dunque, secondo il vicepresidente federale non si dovrebbe avere una serie A con 40 o 42 squadre (quella che resta il massimo delle boutade fin qui pronunciate): piuttosto, andrebbero formate due leghe separate, una di A e una di B. Quest'ultima, per aggiunte successive, dovrebbe passare dalle 20 squadre attuali alle 32 (divise in due gironi) del 2005 grazie a uno stop delle retrocessioni e all'acquisizione di 4 promosse annuali dalla C1 delle prossime tre stagioni.

A giudizio di Aliberti, ne guadagnerebbe la categoria; che priva della tensione del risultato a tutti i costi si trasformerebbe in un torneo di formazione. Il tutto condito da una precisazione, alla quale lo stesso presidente della Salernitana ha tenuto particolarmente nel corso dell'intervista alla Gazzetta: non si parli di «blocco delle retrocessioni», ma piuttosto di «moratoria».

Grati del chiarimento lessicale, che però di poco sposta la sostanza delle cose, ci pare ozioso interrogarsi sul senso di questa autonomia (rispetto alla quale, fra l'altro, non si capisce se sia previsto una «moratoria» delle retrocessioni e delle promozioni da e per la serie A). Molto più stuzzicante è osservare la tempistica sotto la quale la «rivoluzionaria idea» di Aliberti si è sviluppata. Cioè, nei giorni in cui la Salernitana si avvia, e con pieno merito, a tornare in serie C1. Il che, fra l'altro, comporterebbe per Aliberti la perdita della vicepresidenza federale, detenuta in qualità di rappresentante della serie B. Forse a immaginare che sia proprio la dura realtà della classifica a armare i propositi riformatori di Aliberti, si peccerebbe di pensiero. E allora ci piace immaginare che nella misteriosa logica che ispira i piani del presidente salernitano trovi spazio il principio della competizione dall'esito «à la carte».

Della serie: non mi va di retrocedere, perciò cambiamento delle regole. Sostenendo poi che quel cambiamento venga adottato per il bene di tutti. E davvero un uomo dallo spiccato senso di equità, il signor Aniello Aliberti. catenaccio2002@supereva.it

VELA Nell'America's Cup un'altra figuraccia dei neozelandesi, gli svizzeri vincono ancora e conducono 4-0. Manca un successo per riportare in Europa il trofeo dopo 152 anni

New Zealand rompe l'albero, Alinghi poker: trionfo ad un passo

AUCKLAND Ed ora Alinghi è ad un passo dalla brocca d'argento. La barca di Bertarelli conduce 4-0 su New Zealand ed in Coppa America mai nessuno è riuscito a rimontare dallo 0-3. Le basta ancora una vittoria e per la prima volta la Coppa America tornerà in Europa, dove nacque nel 1851, messa in palio dagli inglesi.

Per la Nuova Zelanda la quarta sconfitta è una tragedia nazionale. Perché sulla nera barca del Team New Zealand si spezza l'albero alla terza boa. E si spezza il cuore anche dei tifosi irriducibili. «Come è possibile designare una barca che non vada bene le condizioni del mare di casa nostra?» si chiede ad esempio Andrew Deermess.

Quello che consegna il quarto punto ad Alinghi è il secondo disastro per il team defender, costretto a un altro ritiro dall'inizio della 31ª Coppa Ame-

rica. Nella prima regata aveva imbarcato acqua fino ad innescare una serie di avarie. Ma quell'albero che si è spezzato ieri notte è stato, fra tutti gli scenari possibili, certamente il più incredibile. Solo gli australiani che nel 1995 affondarono nella baia di San Diego hanno fatto figura peggiore nella lunga storia dell'America's Cup.

Le ultime speranze dei detentori sono durate 57'. Ancora prima di girare la terza boa, Team New Zealand ha disalterato dopo che la prua ha sbattuto pesantemente su una serie di onde.

La rottura è avvenuta con 16-17 nodi di vento e un'onda ripida, causata dal vento da nord-est che da giorni soffia sul Golfo di Hauraki. E sulla Nuova Zelanda è calato il silenzio. La regata non era cominciata bene per Dean Barker, che ha subito la superiorità di Russell Coutts sin dalla partenza.

Per i neozelandesi Coutts e Butterworth sono i traditori che tre anni fa hanno lasciato Team New Zealand per accettare i franchi svizzeri di Ernesto Bertarelli. Ma sono anche i numeri uno al mondo quando si tratta di un match race. Ed infatti proprio con l'ultima regata Coutts ha uguagliato il record di 13 vittorie nelle finali di Coppa America: ovvero, sempre imbattuto.

Le speranze neozelandesi ormai sono a zero. Ma Tom Schnackenberg, a capo del sindacato kiwi, con un sorriso alquanto sforzato ha provato a dire: «Si è trattato di un episodio molto, molto sfortunato. Forse ha ceduto un attacco della sartia ma finché non avremo controllato l'attrezzatura non è il caso di fare congetture. Useremo l'albero di NZL-81 che è perfetto e domani saremo di nuovo in acqua a regatare».

declino dei "defender"

Kiwi, un crollo iniziato nel 2000

Cosa è successo al Dream Team della vela mondiale? Quel Team New Zealand che tre anni or sono ha strapazzato il migliore degli sfidanti con un sonoro e indiscutibile 5 a 0?

Dove affondano le radici i problemi a cui tristemente abbiamo assistito in questa edizione della Coppa America?

È un problema di equipaggio che non vince una partenza, di barca che «affonda», di alberi che si rompono o di tutto un grande meccanismo che è

evaporato? Neanche la più debole difesa mai presentata, quella australiana di Kookaburra del 1987, ridicolizzata di fronte allo schiacciato Dennis Conner, avido di vendetta per l'umiliazione del 1983, è stata così travagliata e senza appello, come questa che si presentava come l'emblema fobico di una identità nazionale, mal interpretata e soprattutto malissimo valorizzata di un popolo per cui la vela rappresenta uno degli sport nazionali. La squadra che riuscì nel '95 a portare la Coppa America ad Auckland e a difenderla nel 2000, si è sciolta al sole dei dollari offerti da altri consorzi subito dopo la conclusione della coppa del 2000. Il team era molto grande, comprendeva moltissime individualità di primo livello, che sono riuscite a stare unite fino a quando la tensione ideale per vincere prima e difendere poi il più prestigioso trofeo della vela mondiale giustificava la loro coabitazione nello stesso squadra. Poi,

quando tutto questo è stato palesemente dimostrato, per alcuni è diventato insostenibile la collaborazione, per altri le sirene dei milioni di dollari offerti da viziosi bambini miliardari hanno offerto la giustificazione, non a torto, per cambiare casacca. Ecco quindi che la genialità intuitiva del progettista Laurie Davidson, mal sopportata dal guru Tom Schnackenberg, tutto scienza ed analisi, emigrava verso il nascente e promettente Oneworld Team, portandosi con sé un nucleo essenziale di progettisti e di velisti kiwi. Le avarie di questi giorni sono la conseguenza di una esasperazione della progettazione e della mancanza dei tecnici giusti? I ritrovati della Hula e di quel siluro così lungo e di grande superficie bagnata, sono figli dei tecnici della vasca navale e delle simulazioni al computer, non del «buon senso» del velista vincente.

Silverio Della Rosa